Problema cronico Il precariato è un male strutturale del mercato del lavoro in Italia, e si sta aggravando Qui accanto una manifestazione di giovani precari in una foto di repertorio

cord negativo piazzandoci, purtroppo, al secondo posto, di questa classifica inversa, con il 43,2%. La più virtuosa, invece, è la Lituania con solo il 4,2% di occupazione a termine. E il problema della precarietà emerge anche dalle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro: il 34,4% dei rapporti di lavoro cessati nel 2023 ha avuto una durata non superiore al mese. Né lascia ben sperare il 2024. «Un'altra elaborazione Uil, su dati dell'Osservatorio del precariato dell'Inps, conferma che, nel primo trimestre, siamo già al 75,7% di nuovi rapporti di lavoro attivati con tipologie contrattuali temporanee e in presenza di un calo di quelle virtuose, con un meno 5% per i contratti a tempo indeterminato e -11% per quelli di apprendistato» dice il segretario. Giovani e precari, dunque, ma non solo: anche poveri, ovviamente. Partendo da altri dati Inps, infatti, emerge che la retribuzione pro capite media dei tre milioni e mezzo di dipendenti under 30 di aziende private è stata pari a 13mila euro, poco più della metà della media nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lizzate nelle regioni settentrionali e tra le esportatrici.

L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale avvantaggerà invece «solo il 5,6% del totale delle imprese». In questo caso, quote più elevate si osservano per le unità della manifattura (8%) e delle costruzioni (7,9%) e al crescere della dimensione aziendale. L'effetto è eterogeneo anche considerando i due interventi nel loro complesso: a fronte di un aumento dell'Ires generalizzato, per quanto ridotto, le imprese di piccole dimensioni fino a 500 mila euro di fatturato beneficeranno di una riduzione dell'aliquota effettiva pari a circa 0,4 punti percentuali (dal 17,7% a 17,3%), mentre le imprese appartenenti alle classi superiori di fatturato, quelle cioè oltre i 10 milioni di euro, subiranno gli incrementi maggiori dell'aliquota effettiva, oltre 0,8 punti percentuali (dal 19,1% al 19,9%). GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Pensionati fuga dalle tasse

In 350 mila vivono all'estero: sparsi in 165 diversi Paesi ricevono 1,5 miliardi di euro l'anno

FABRIZIO GORIA

Da oltre il 40 per cento di tasse a (quasi) zero in meno di un'ora di volo. I pensionati italiani che vivono all'estero, secondo gli ultimi dati Inps, sono poco più di 350mila, il 2,6% dei 17,7 milioni che vivono fuori dai confini nazionali. Divisi in circa 165 Paesi, ricevono circa 1,5 miliardi di euro. Al netto di Australia, Canada, Stati Uniti, Germania, Svizzera e Francia, il fenomeno del turismo pensionistico è marcato. Nel 2022, ultimo dato certificato dall'Inps, «il numero di pensionati che si sono trasferiti altrove è aumentato di quasi l'11%». Spagna (prevalentemente le Isole Canarie), Tunisia, Portogallo e Bulgaria restano tra le mete privilegiate, specie dopo la pandemia di Covid-19. In molti casi le agevolazioni fiscali sono attraenti, il costo della vita ridotto, il potere d'acquisto più significativo. «Prendiamo 1.250 euro di pensione in due. Qui abbiamo potere d'acquisto come avessimo il doppio», riflettono Alessio e Fabiana, coniugi over 75 di Barletta che hanno deciso di fare il salto oltre il Canale di Sicilia per andare ad Hammamet.

Boom per la Tunisia dove il prelievo fiscale sugli assegni degli expat si ferma al 5%

Dalla fuga dei cervelli a quella dei pensionati, il passo è stato breve. Come fa notare l'Inps, non è un fenomeno nuovo. Tuttavia, negli ultimi anni «si è messa in moto una vera e propria "macchina commerciale" costituita da diverse agenzie che operano a tutti livelli, nazionali e internazionali, che invita i pensionati a trasferirsi all'estero proponendo loro diverse mete economicamente e fiscalmente più vantaggiose». Nei Paesi sopra citati, è facile incorrere in promozioni ad hoc. Rileva l'Inps: «"Emigrare dopo i 60 anni è possibile": è lo spot che ormai sempre più di frequente si ascolta nelle maggiori emittenti radiofoniche, televisive, nonché in moltissimi siti internet, blog e community che hanno costruito dei veri e propri business sull'emigrazione italiana». Secondo la rivista *International Living*, dedicata al mercato statunitense, l'Italia è al nono posto dei Paesi più convenienti dove trasferirsi. Al primo posto, il Portogallo, anche se ora il regime agevolato non è più attivo. A seguire, in Europa, Spagna e Grecia restano più attraenti rispetto all'Italia.

Negli ultimi anni a tripla cifra ci sono state anche altre nazioni. Come la Romania (+133,9%) e il Portogallo (+128,3%). Nel primo caso si è passati dai 3.317 pensionati con cittadinanza italiana del 2018 ai 7.757 del 2022. Nella seconda fattispecie, di contro, l'incremento ha visto passare il valore assoluto da quota 1.547 a poco più di 3.500 italiani. Quali sono le ragioni che portano a un trasferimento all'estero, secondo l'Inps, sono facili da comprendere. «Fra i motivi si riscontrano la scarsa crescita economica del Paese, il livello insufficiente delle pensioni in relazione al costo della vita, la severità del regime fiscale e l'inadeguatezza dei servizi alla persona», si evidenzia in una nota.

C'è un fenomeno particolare, che è chiamato Tunisia. Negli ultimi anni la percentuale di persone che ha deciso di andare oltre lo Stretto di Sicilia è salita a tripla cifra. Più 113,5% negli ultimi cinque anni, secondo i dati Inps. I pensionati italiani che si trasferiscono nel Paese nordafricano hanno la possibilità di beneficiare di una particolare agevolazione che consente loro di essere tassati solo sul 20% della propria pensione lorda (con una tassazione effettiva del solo 5%). E tale agevolazione è valida anche per gli ex dipendenti pubblici (con pensione ex Inpdap). La risultante è che i pensionati italiani a Tunisi e dintorni sono passati da essere 836 nel 2018 a quasi 1.800 a fine 2022. Considerato che le agenzie di brokeraggio, molto spesso italiane, fanno promozioni specifiche con ritmo costante sui social, i numeri potranno salire.

A tal proposito, come spiegano dell'agenzia di intermediazione Sarah Marturana e Mirko Salvati di TocToc Tunisia, spiegano nel dettaglio come mai. «Abbiamo deciso pochi anni fa di avviare questa attività e con il Covid abbiamo notato un incremento notevolissimo di domande», fanno notare. «Tenete conto che il costo della vita è circa un terzo più basso rispetto all'Italia. Noi riceviamo molte richieste da pensionati. Diversi di essi sono spesso membri delle Forze dell'ordine che preferiscono venire in Tunisia», evidenziano. E annunciano: «Il 22 settembre partiremo con un tour in Italia per spiegare le opportunità di trasferirsi qui. Toccheremo Milano, Roma, Napoli e Palermo».

"A Hammamet perché con 1.250 euro in due abbiamo potere d'acquisto doppio"

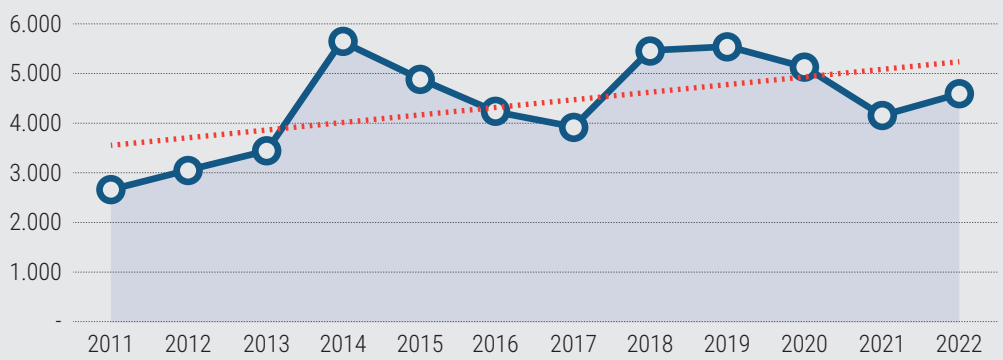
Un esempio di quello che raccontano è nella testimonianza di Vincenzo (nome di fantasia, *ndr*), pensionato ottuagenario della provincia di Napoli. «Ho lavorato per decenni sulle navi mercantili. Il mio problema è che ho pochi contributi. Ma cosa vuole che le dica? In Italia non vivevo bene. Qui posso avere un'esistenza dignitosa», spiega. «La sanità è buona, una villa con piscina in media è in affitto a 600/800 euro, una cena di pesce costa circa 15/20 euro con vino incluso. Perché no?», rilanciano Alessio e Fabiana. E si possono permettere anche «quelle cene fuori che prima dovevamo centellinare».

La Tunisia non è l'unica meta "nuova". C'è anche l'Albania, come rimarca Santo da Isernia che, attraverso l'Associazione Pensionati Italiani in Albania di Carmine Iampietro , ha avuto la possibilità di trovare «qualcosa di diverso». Nello specifico, a 74 anni dopo una vita passata nel settore automotive, specifica che «il clima è uguale a quello che c'è in Italia, ma le tasse sono la vera differenza. Qui non devo fare i salti mortali». E l'Italia, come fa a vederla? «Nelle giornate di cielo terso la si scorge bene. Non c'è bisogno di altro». E Iampietro sottolinea: «Abbiamo tantissime richieste giornaliere, anche da italiani che prima erano in Portogallo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA WITHUB

Le partenze dei pensionati all'estero negli ultimi anni



I Paesi più rappresentativi per il 2022

Spagna 504	Tunisia 149	Portogallo 116
Romania 484	USA 142	Gran Bretagna 90
Svizzera 452	Polonia 141	Canada 86
Germania 278	Bulgaria 140	Argentina 40
Francia 206	Australia 121	

Altri Paesi 1.234

TOTALE 4.598

LA CADUTA DELLA PRODUZIONE TEDESCA AD APRILE ERA INATTESA

Crolla l'industria in Germania e Francia In Italia ripartono le vendite alimentari

Sull'Europa appesa alle molte incertezze politiche e geopolitiche, dalle guerre alle elezioni, si rovescia un nuovo temporale inatteso: la produzione industriale di Francia e Germania crolla a sorpresa a maggio, spegnendo le speranze di chi vedeva una solida ripresa ormai dietro l'angolo. Non sarà così, e l'attesa per il dato italiano che l'Istat pubblicherà lunedì si carica di pessimismo: ad aprile la produzione calava dell'1% su marzo, segnando già la seconda discesa consecutiva. Nessun osservatore si aspettava lo scossone sull'industria tedesca a maggio: -2,5% rispetto ad aprile, molto peggio delle attese che indicavano un andamento sostanzialmente piatto (+0,2%), in linea con il +0,1% del mese precedente.

-3,9%
Il calo registrato dalla produzione industriale francese a maggio rispetto al 2023

E invece la manifattura tedesca è destinata ad arrancare, con la produzione industriale che sull'anno scende a -6,67%, decisamente più preoccupante del -3,66% del mese precedente.

Anche in Francia, alla vigilia della tornata elettorale decisiva per capire se il Paese virerà verso l'estrema destra, arriva la doccia fredda: il calo della produzione industriale a maggio è sopra quello tedesco, -2,7% su aprile, -3,9% sull'anno, con l'auto che traina al ribasso. È una frenata che si rifletterà sulla crescita e, a cascata, sul rapporto debito/Pil che ora vede Parigi e Roma sulla stessa barca con una procedura Ue aperta.

Intanto, in Italia si registra una lieve ripresa delle vendite al dettaglio a maggio, trainate dagli alimentari, in flessione l'online. Secondo l'Istat, nel mese le vendite al dettaglio rispetto ad aprile crescono dello 0,4% valore e dello 0,2% a volume. Le vendite dei beni alimentari aumentano (+1,1% in valore e +0,8% in volume) mentre il resto cala (-0,2% in valore e in volume). Rispetto al 2023 l'aumento è dello 0,4% a valore a fronte di un calo dello 0,8% a volume. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjOGJjNDRmYTctM2VkY00OTFkLWJlZDMtZDhmY2I3NDFmMmE2IyMjMjAyNC0wNy0wNQxMTowNzozMSMjI1ZFUg==